

Ferma denuncia del comitato formato da tutti i sanitari impegnati contro il colera

«ANCORA GRAVI PERICOLI E CARENZE A BARI»

Il documento sottolinea: 1) dopo due settimane tuttora irrisolte le questioni prioritarie dell'acqua e delle fogne; 2) urgente ristrutturazione di ospedali e centri profilattici; 3) mancanza d'un piano organico adeguato ai bisogni della popolazione - Il PCI, in polemica con la apertura della Fiera sbandierata come «ripresa», rinvia responsabilmente la festa provinciale dell'Unità

Dal nostro inviato

BARI, 13. Una ferma denuncia delle perduranti gravità del pericolo colerico in Puglia e, insieme, delle cause di fondo dell'insistenza di allarmanti epidemie è stata firmata e resa nota a Bari da tutti i più autorevoli clinici, ospedalieri e universitari, impegnati nella lotta contro l'infezione. La denuncia si colloca sulla stessa linea delle indicazioni più volte formulate dal PCI, ed è clamorosa per due motivi. Intanto perché è stata diffusa, non certo casualmente, nelle stesse ore dell'annuncio ufficiale del compromesso raggiunto in Prefettura per una ripresa della «normalità» della vita citta-

dina. Questo compromesso ha avuto come primo sbocco oltre alla riapertura di cinema e chiese la decisione di dare ugualmente corso, tra nove giorni, alla Fiera del Levante, sia pure in edizione ridotta e tra mille cautele. Su questa decisione si registra oggi anche un polemico intervento del nostro partito che, per contro, ha responsabilmente deciso di rinviare sine die il festival provinciale dell'Unità. Ma la denuncia è clamorosa anche e soprattutto perché questo documento i sanitari ne hanno aggiunto un altro in cui si chiede — con preoccupata fermezza — il concentramento di tutte le vittime del colera in un unico ospedale isolato che non solo è

assai più capace dei reparti ospedalieri in cui esse sono attualmente spartite, ma le cui disponibilità aggiuntive possono anzi far fronte ad eventuali nuove necessità che non vengono escluse. Né d'altra parte potrebbe essere diversamente, continuando anche in queste ore lo stitico dei ricoveri non solo in Terra di Bari (sei casi sospetti solo nella mattinata di oggi) ma anche a Taranto (due casi). Che cosa dicono dunque i sanitari e non più in isolate interviste ma stavolta in un documento ufficiale e collegiale, del loro comitato papaveristico costituito per iniziativa del preside della facoltà di medicina, professor Malaguzzi Valeri? Essi rilevano

intanto il persistere, a due settimane di distanza dal primo allarme in Puglia, «la mancanza di iniziative valide, atte a risolvere il preoccupante problema dell'approvvigionamento idrico e della smaltimento dei liquami, causa tra le più importanti nel mantenere l'epidemia di tutte le enteropatie infettive (tifo, paratifo, epatite virale, oltre che colera, n.d.r.)». A queste «gravi carenze» bisogna contrapporre — ribadiscono i sanitari — «un organico piano che passa far fronte adeguatamente ai bisogni della popolazione e alla difesa della sua salute». Né questo può bastare: c'è «estrema urgenza di intervenire con un programma prioritario per la ristrutturazione completa

della rete fognante, adeguata alle norme di legge, e degli ospedali della città di Bari», che, insieme alla mancanza di acqua, «sono causa di preoccupazione e pericolo per tutta la popolazione». Che in queste condizioni, e con l'opinione espressa anche nel corso della riunione di ieri in Prefettura da alcuni sanitari, sia stato ugualmente deciso di tenere la Fiera, è motivo di accentuata perplessità e di preoccupazione dei comunisti che rivelano oggi come non siano state rimosse le cause che generano le forze politiche e i sindacati (mentre è notorio il ruolo assunto dagli industriali e dai grossi commercianti) per impedire la soluzione dello svolgimento della manifestazione; cioè proprio di quanti già dall'inizio dell'epidemia «stanno contribuendo attivamente all'insistenza delle misure profilattiche e ad un giusto orientamento dell'opinione pubblica spesso turbata dalla contraddittorietà della salubrità colerica e degli indirizzi sanitari».

Sottolineato che in ogni caso «la difesa della salute dei cittadini non può essere prerogativa di pochi», una nota della segreteria della federazione del PCI osserva che la decisione di tenere la Fiera in edizione ridotta «può dare del resto solo una parvenza di ripresa economica, mentre tardano a giungere da una parte provvedimenti urgenti in favore delle categorie più colpite dalle conseguenze dell'infezione colerica (pescatori, pescivenditori, venditori ambulanti, contadini e quanti altri hanno bisogno di immediati aiuti per salvare i propri redditi e recuperare il valore dei prodotti perduti); e dall'altra misure straordinarie per risolvere i gravi problemi a monte dell'epidemia colerica: acqua, impianti di depurazione, potenziamento delle aziende di nettezza urbana, ospedali e ogni altra cosa indispensabile allo sviluppo sociale e economico della Puglia e del Mezzogiorno».

È in questo contesto che, dopo una consultazione con la Direzione provinciale di Bari annunciata la sospensione del Festival barese dell'Unità, previsto dal 4 al 7 ottobre, perché «si possa continuare nella lotta necessaria a impedire l'ulteriore diffondersi dell'infezione colerica». Ma persino altri sanitari, oggi quelli della Società italiana di medicina del lavoro, respingono, e proprio nello stesso modo, ogni ottimismo: è sempre di oggi l'annuncio del rinvio sine die del loro congresso, che era stato convocato per fine mese sul Gargano. La sussistenza di questi pericoli e in più la necessità di addiritte misure profilattiche e più adeguati presidi immediati — traspare peraltro con tutta chiarezza anche dal secondo documento diffuso dal comitato, redatto dal professor Malaguzzi Valeri e trasmesso telegraficamente agli organi regionali e nazionali della Sanità. In esso si sottolinea la necessità di «urgente di disporre l'immediato concentramento presso l'ospedale specializzato Domenico Cotugno di Bari di tutti i pazienti colerici», attualmente distribuiti in cinque diversi ospedali della città e della provincia. Questo ospedale, precisano i sanitari, dispone di 400 posti letto aumentabili a 450 ed è dotato di attrezzature e impianti «particolarmente idonei». Quindi è «interesse di tutta la comunità» che si proceda sollecitamente al trasferimento.

Perché questa sollecitazione, e in modo così aperto? Si ha forse motivo di temere un'imminente riacutizzazione della infezione e il moltiplicarsi di nuovi casi, come vuol fare trasparentemente intendere l'accento alle ulteriori disponibilità del Cotugno? Girata la domanda alle autorità sanitarie della regione, ne è venuta una risposta inquietante: «I medici — è stato detto testualmente — vogliono liberarsi dei colerici, non del colera». Si tratta di una accusa gravissima, che testimonia tra l'altro dei pesanti contrasti sul fronte anticolerico) ma non altrettanto argomentata che con l'ancora più grave sospetto di un interesse personale dei sanitari, non solo di quelli universitari e ma anche degli ospedalieri, in blocco, a sbarazzarsi di questa gran pece per dedicare ad altre e più redditizie incombenze. Ora, piuttosto, è francamente sospetto che questa replica (con cui del resto non viene neppure sfiorato il merito dell'allarmante questione) venga proprio da uffici e autorità che si stanno facendo in quattro per allentare oltre ogni limite intollerabile e con la complicità della RAI-TV, una ventata di ottimismo del tutto ingiustificato e in ogni caso intemperato. E che, per alimentarlo, non esitano un istante di fronte alle più ar-

dite prodezze matematiche. I ma in un accertamento» restano per esempio ufficialmente solo «sospetti» di colera per giorni e giorni benché sia noto che esami e risultati delle analisi avvengono e sono comunicati nel giro di 24 ore: come il «Di Venere» 17 casi risultano in sospeso addirittura dall'8 settembre. Quanti di essi, e quando, finiranno nell'elenco dei colerici? Ma non per questo salirebbe il numero delle vittime: ora si sfruttano con accrobatica agilità le presentate doppie registrazioni per sostituire le sottrazioni alle addizioni: salvo poi a negarli la verifica sugli elenchi nominali dei degnati con il pretesto che non è loro, vivaddio «hanno diritto a un poco di riservatezza». Si è persino disposti ad ammettere a ogni piè sospin-

to una serie inesauribile di «piccoli» errori (ma c'è un esercito di comunisti al lavoro, e con un invidiabile apparato di calcolatrici elettroniche) pur di fornirli, in definitiva, dati sempre più nebulosi, sempre meno convinti e soprattutto sempre così ostinatamente regressivi da determinare persino — oggi — il miracolo della riduzione dei casi colerici complessivamente accertati in Puglia dall'inizio dell'epidemia. I dati ufficiali avevano dato tre giorni fa 125 casi. Stimmone improvvisamente e senza spiegazione si è scesi a 118. L'imbarazzo ha fatto tanto strada che l'assessore regionale alla Sanità si è visto costretto a convocare martedì mattina una conferenza stampa. Sono stati convocati tutti dal comandante del battaglione che ha minacciato sanzioni a punizioni varie. L'insistenza di un corrobore dalla minaccia di scrivere, come puntualmente è stato fatto, ai presidi degli istituti in cui avevano presentato la domanda, per informarsi se il nostro comportamento poteva far pensare che ci presentassimo alle prese d'istinto solo per fruire della licenza. Molti di noi, come era prevedibile, dopo le premesse che abbiamo visto, si sono dovuti arrendere. In fronte ai commissari d'esame e sono stati dichiarati «non idonei». Questo fatto, dice il nostro colonnello, toglie prima di tutto «la gravità del battaglione» e dimostrerebbe la nostra malafede. Lo smacco maggiore, e quindi la robbia del comandante, però vengono da un'altra parte. La maggior parte dei presidi non si è prestata al gioco fascista del «delitto d'intenzione» e ha dato una lezione di democrazia ai nostri comandanti. Ben pochi presidi hanno infatti risposto al mancato appello del colonnello che, inforcato da questa dimostrazione della sua personale impopolarità, aveva fatto il «cavallo di Frisia» di un comitato di commissari d'esame e sono stati dichiarati «non idonei». Questo fatto, dice il nostro colonnello, toglie prima di tutto «la gravità del battaglione» e dimostrerebbe la nostra malafede. Lo smacco maggiore, e quindi la robbia del comandante, però vengono da un'altra parte. La maggior parte dei presidi non si è prestata al gioco fascista del «delitto d'intenzione» e ha dato una lezione di democrazia ai nostri comandanti. Ben pochi presidi hanno infatti risposto al mancato appello del colonnello che, inforcato da questa dimostrazione della sua personale impopolarità, aveva fatto il «cavallo di Frisia» di un comitato di commissari d'esame e sono stati dichiarati «non idonei».

Sono oramai sedici accertati

Salgono (altri 4) i casi di colera nel Cagliariitano

32 malati fra cui tre bimbi ammassati in un'unica stanza

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 13. Oggi non si è verificato nessun ricovero in tutta l'isola, ma a Cagliari i casi di colera sono saliti da 12 a 16. Per altri 14 ieri i risultati sono stati negativi, mentre per gli ultimi quattro sono in corso accertamenti. Si nutrono forti sospetti nei riguardi di tre bambini anch'essi ricoverati all'ospedale della Santissima Trinità. Infine, tra i colpiti c'è un dipendente dello stesso nosocomio. Sono stati i colleghi a denunciare ai rappresentanti comunisti della Commissione Igiene e Sanità del consiglio regionale la situazione. I quattro di questo ospedale: i ricoverati — colpiti da colera o semplicemente sospetti — si trovano abbandonati in sei stessi, in un ambiente ristrettissimo, privo di servizi e perfino di acqua. Per esempio, funziona appena un bagno per tutti (compresi i bambini), che viene pulito una volta al giorno. L'assistenza è garantita da un solo infermiere, e per giunta ausiliario. Ci troviamo in un ospedale? O in un lazzaretto? La mancanza di efficienza delle strutture sanitarie e la totale disorganizzazione ad ogni livello, da noi ripetuta-

mente denunciata, è ancora una volta dimostrata dal fatto che un reparto della clinica privata di Sant'Anna (100 posti su 300), richiesto dal prefetto di Cagliari per mettere in quarantena i familiari dai colpiti del morbo colerico, ancora non è entrato in funzione. Prima hanno dovuto fare l'inventario dei beni, e poi si sono accorti che la clinica poteva diventare a sua volta un focolaio di infezione essendo sprovvista di fogne con fossa settica. Numerose squadre di operai si alterano giorno e notte per costruirle. Ancora oggi la clinica Sant'Anna non funziona come centro di raccolta, e ciò ad una settimana dal decreto prefettizio di requisizione. La mancata utilizzazione dei locali è di una gravità inaudita. Tra l'altro, anche gli appartamenti nei quartieri popolari, nei quali da mesi sono stati numerosi gruppi familiari, sono privi di fosse settiche. È assurdo e cinico tenere tutte le famiglie — numerose, con molti bambini — in alloggiamenti di questo tipo, sorvegliate ininterrottamente dalla polizia e dai vigili urbani, costretti a rifornirsi di viveri tramite cestini calati dalle finestre. A Nuraminis è successo di peggio: le famiglie in stato di totale isolamento non hanno mangiato per un giorno intero: si erano dimenticati di «portare» loro i pasti.

Marinaio di leva a Messina

Credito pazzo era malato di tifo: muore senza cure

Dall'ospedale militare trasferito senza ragione al manicomio - Interrogativi sul gravissimo episodio

Dal nostro corrispondente

MESSINA, 13. L'hanno creduto pazzo e lo hanno fatto ricoverare in manicomio; invece, dopo un mese ed è morto dopo dieci giorni di sofferenze all'ospedale militare. Questo l'incredibile, gravissimo episodio — di cui si è già parlato — non è lo stretto riserbo delle autorità militari — accaduto ad un marinaio di leva in forza come sommergiabilista al comando di Marisella di Messina. Il giovane, si chiamava Calogero Morello, ed aveva 20 anni. Residente a Santo Stefano di Camastra, falegname da civile, era il terzo di cinque figli di una famiglia di pescatori. La tragedia, che lo condurrà alla morte comincia ai primi di settembre quando il militare ha accusato forti dolori alla testa. Calogero Morello, che era imbarcato su una nave militare, la corvetta «Proteo» ed addetta al servizio di pronto intervento, chiede di marcare visita e viene spedito all'ospedale militare dell'esercito di Viale Europa. Era esattamente il 3 settembre scorso: il giovane rimane nel nosocomio per tre giorni. Poi inspiegabilmente, viene trasferito al manicomio provinciale «Mandari» di Via Palermo. Calogero Morello ha già la febbre: 38 gradi. All'ospedale psichiatrico viene ricoverato al reparto osservazione insieme ad altri ammalati di mente o presunti tali. E' qui che il padre, Orazio, invalido del lavoro, e un fratello, Giuseppe, 24

anni, finanziere, lo trovano in condizioni peggiori. Durante la visita lo avrebbero visto legato ad un letto di coniazione mentre era in preda ad un forte choc con la temperatura che aveva raggiunto i quaranta gradi. Ai due familiari sarebbe riuscito a sussurrare con un filo di voce solo poche parole: «Mi sento finire, sono confuso, cosa mi sta accadendo?». Il giorno dopo, il 10 settembre, lunedì scorso cioè i medici del manicomio accertarono che il giovane aveva contratto il tifo: non era dunque per niente sofferente di disturbi nervosi. La direzione sanitaria dell'ospedale, obbligata per legge, fa la denuncia del caso di malattia infettiva all'ufficio sanitario del Comune: poi stabilisce di dimettere Morello, rimandandolo all'ospedale militare. Sono ormai trascorsi otto giorni senza che il giovane abbia ricevuto cure per il tifo. Dopo due giorni, Morello muore. La salma stamane è stata trasportata al paese natale dove si sono svolti i funerali. In precedenza era stata eseguita l'autopsia. Non si sa se in tanto sia stata aperta una inchiesta da parte della Procura militare per un episodio così grave. L'interrogativo più inquietante è perché il militare sia stato spedito, ingiustificatamente, al manicomio: perché sia stato lasciato senza cure per un periodo di oltre una settimana. Sono domande che esigono una risposta immediata dato che ormai è accertato che Calogero Morello è morto per infezione tifoidica.

STANDA GARANZIA DELLA TUA SPESA. Garanzia di un'azienda da sempre impegnata nel contenimento dei prezzi. Garanzia di un'offerta sempre completa e attenta alla qualità. Garanzia di una spesa sempre all'insegna della convenienza. Anche adesso, per il ritorno a scuola, Standa è garanzia di acquisti sicuri e controllati. Quaderno L. 50, Scatola compasso L. 1000, Giubbetto 'Canadese' L. 5500, Gonna 'Kilt' L. 2750, Cappotto L. 7500, Tuta L. 3500, Gambaletto L. 350, Scarpe L. 1000, Cardigan L. 3000, Maglietta L. 1500, Borsa L. 2000, Grempiule L. 1500, Casacca L. 2100, Pantaloni jeans L. 1700, Impermeabile L. 5000.

Lettere all'Unità

Il colonnello non vuole che i suoi soldati studino la Puglia

Egregio direttore, ero in Puglia per le ferie quando si diffuse la notizia dell'epidemia colerica; e precisamente mi trovavo a Terlizzi, fra Bari, Molfetta, Bisceglie, e altri centri in cui si sono appunto sviluppati i focolai del colera. Con tutti i mezzi di comunicazione, si invitava ad usare vacche e antilopi, ma principi e palmeti si raccomandavano un'accurata igiene personale. Quello che mi domando è se c'era coerenza fra quello che le autorità raccomandavano la mancanza quasi totale dell'acqua. Sono anni che questa piaga affligge la Puglia, ma non è stato preso un serio provvedimento. Possibile che si spreci persino sull'acqua? MICHELE VENUDOLA (Piofello - Milano)

La libertà di opinione

Cara Unità, noi pensiamo che in ogni società, anche la migliore, esisterà sempre la contestazione interna. Giusta o meno che essa sia, pensiamo che debba sempre essere presa in considerazione; inoltre chi contesta dall'interno, non può essere considerato un nemico, come la Pravda dice di Sakharov, solo perché questi disapprova alcuni aspetti della società sovietica attuale. PAOLO MASTRI ANTONIO AZZOLA (Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale non si conta a loro suggerimenti e alla loro osservazione critica. Ozi ringraziamo: Carlo GRASSI, Milano; Andrea PARUOSSO e altri lettori, Moncalieri («Abbiamo rilevato che nelle edicole rumene non si trova l'Unità. Perché non si fa in modo che nei centri più importanti, almeno nelle zone turistiche, arrivi il nostro giornale?»; Aldo BOCCARDO, Alessandria; Felice MORELLO, Pinerolo; Mario ALEMANNI, Milano («Mi sorprende che nel PCI ci siano ancora i dirigenti che definiscono "sport" quello riguardante certe squadre di calcio i cui padroni sono proprio i nostri dirigenti e i loro suggerimenti alla direzione dell'Unità. Il fatto è che in Italia ci sono troppi "sportivi da poltrona" mentre mancano piscine, palestre e campi sportivi per i giovani. E l'Unità spesso questo lo dimentica?»; Armando SE-RO, Mestre-Venezia («E' verissimo che in alcune zone, desso i pescatori di cozze come se fossero degli assassini. Le autorità sanitarie governative non hanno mai tentato di venire molto tempo prima per risanare questo campo?»; Severino SCORZAN, Settimo Torinese («Tra le case edicole ci hanno messo pubblicamente i solidi della Feltrinelli per l'ennesimo attentato fascista mancarono le cattolice Edizioni Paoline e carabini con armi e bombe lacrimogene, elmetti e scudi protettivi, circondavano lo stabile, e sai per quale motivo? Per sfruttare una famiglia con due bambine, di 3 anni l'una e otto mesi l'altra, responsabili del gravissimo reato di aver occupato un appartamento di due locali, spinti dalla necessità di trovare un alloggio decente pur essendo sprovvisti di denaro. A compiere quest'opera di spione è stato il medico del pubblico potere, quello stesso che poco tempo fa aveva graziato un industriale inquinatore. Cosa che rende evidente come in Italia sia molto più grave occupare un alloggio che non avvelenare, intossicare, impastare aria, acqua, ferendo così i nostri concittadini, responsabili dell'epidemia di colera che imperversa in varie regioni. RENATA COLOMBO RE (Milano)

La famiglia sfratata e l'inquinatore graziato

Cara Unità, ho assistito ad uno sfratto eseguito dalla polizia proprio nella via in cui abito. Io e altri inquilini siamo rimasti di sbasso vedendo quanti poliziotti e carabinieri con armi e bombe lacrimogene, elmetti e scudi protettivi, circondavano lo stabile, e sai per quale motivo? Per sfrattare una famiglia con due bambine, di 3 anni l'una e otto mesi l'altra, responsabili del gravissimo reato di aver occupato un appartamento di due locali, spinti dalla necessità di trovare un alloggio decente pur essendo sprovvisti di denaro. A compiere quest'opera di spione è stato il medico del pubblico potere, quello stesso che poco tempo fa aveva graziato un industriale inquinatore. Cosa che rende evidente come in Italia sia molto più grave occupare un alloggio che non avvelenare, intossicare, impastare aria, acqua, ferendo così i nostri concittadini, responsabili dell'epidemia di colera che imperversa in varie regioni. RENATA COLOMBO RE (Milano)

I postini che mancano e le stampe che intralciano

Cara Unità, a proposito del dissestato servizio postale, vorrei rilevare che il postino quasi ogni giorno, e non solo in casa mia, riempie la cassetta della posta con lettere pubblicitarie e corresponsabilità di varie istituzioni religiose le quali, assieme ai soliti «santini», allegano fogli di conti correnti postali per chiedere soldi. Io penso che le poste dovranno in tal modo smaltire quotidianamente tonnellate di stampe di questo genere, che tra l'altro non recano neppure l'affrancatura e viaggiano gratuitamente o quasi. Se si riuscisse a eliminare una parte di questa corrispondenza e, contemporaneamente, si provvedesse ad ovviare alla carenza di personale, assumendo tutti i lavoratori necessari, si potrebbe eliminare questo grave dissestato servizio nazionale che ci sta danneggiando tutti. C. DE TERLIZZI (Rimini - Forlì)

STANDA ti conviene sempre. 25 mila lire per l'Unità. I compagni Carmine e Renata Mancinelli hanno sottoscritto per l'Unità la somma di 25 mila lire.